

Ilaria Alpi, in aula parla il medico: "Quando intervenni era ancora viva e gridava aiuto"



Il coraggio della verità La giornalista del Tg3 Ilaria Alpi uccisa a Mogadiscio il 20 marzo 1994 con il suo operatore Miran Hrovatin

» ANDREA PALLADINO

SE CHIUDI GLI OCCHI gli spari di Mogadiscio li puoi anche sentire. Più e più volte, come se i 22 anni dall'agguato contro Ilaria Alpi e Miran Hrovatin non fossero mai passati. L'aula della Corte d'appello di Perugia per un attimo sembra sospendere il tempo: "Sono arrivato per primo sul posto, ho visto l'uomo e la donna sulla macchina. Lei era viva, chiedeva aiuto, diceva per favore".

Mohamed Ali Gadid, di professione veterinario, è preciso, senza nessuno dubbio. Quel giorno è rimasto stampato nella sua mente. È la seconda udienza del processo di revisione del caso Alpi. L'inchiesta sull'inchiesta, nata dopo l'ammissione da parte del testimone chiave Ahmed Ali Rage, detto Gelle, di aver mentito. Le bugie che portarono nel 2002 a chiudere momentaneamente il caso, consegnando all'opinione pubblica "un colpevole", ma non "il colpevole", si smontano mano a mano che scorrono i testimoni. Hashi Omar Hassan, il somalo condannato a 26 anni, gira nell'aula, ascolta, mentre la storia che lo portò in galera si smonta. Ad aprire l'udienza è il racconto della collega Chiara Cazzaniga, inviata di *Chi l'ha visto*, che nel febbraio del 2015 ha raccolto a Manchester, in Inghilterra, le parole di Gelle: "Ho mentito - disse - perché cercavano un colpevole, perché volevo venire in Italia, perché mi promisero soldi". Ricorda, Cazzaniga, come per un anno cercò il contatto con il testimone somalo, sparito alla fine del 1997 senza mai conferma-

re in aula le accuse fatte davanti alla Digos e al pm romano Franco Ionta. Subito dopo è il turno dell'ambasciatore Giuseppe Cassini, inviato speciale in Somalia alla fine degli anni 90. Fu lui a trovare il testimone Gelle e a portarlo a Roma nell'ottobre del 1997, dopo un paio di mesi di indagini sul posto. Cassini - oggi in pensione - per un paio di volte perde la pazienza: "Mi volete mettere in contraddizione?", chiede dopo l'ennesima contestazione dei difensori di Hashi. Ancora più nervosa è la sua reazione quando l'avvocato Caputo inizia a leggergli l'articolo de *ilfattoquotidiano.it*, che domenica scorsa riportava una nota del ministero dell'Interno. Un documento dove si legge che l'ambasciatore avrebbe richiesto "la disponibilità di 3 - 5 mila dollari per approfondire, con adeguata retribuzione alle fonti informative, le notizie acquisite e riferire ulteriormente all'autorità giudiziaria inquirente", prima di trovare il testimone Gelle. "Chi scrive queste cose la pagherà", esclama, visibilmente alterato. Forse non sa che il documento citato dal *Fatto Quotidiano* è presente nei fascicoli della Commissione Alpi, liberamente consultabili (è il dossier 154/001, pagina 105 e seguenti).

I magistrati di Perugia hanno poi sentito Giancarlo Marocchino, l'imprenditore somalo che arrivò sul luogo dell'agguato quasi subito. Quanto tempo dopo non è chiaro: circa mezz'ora secondo la sua testimonianza; sette minuti per i testimoni somali. Una questione di tempi destinata a rendere ancora più complesso il caso.